

Craxi allude a elezioni politiche anticipate con le amministrative. Intanto patteggiava una riedizione della maggioranza battuta dal voto

De Mita chiede a Forlani un «sì» al referendum istituzionale. Il Psdi: «Una gabbia di scimmie che litigano per le noccioline»



Arnaldo Forlani

Bassolino Sul ticket non basta l'autocritica



Antonio Bassolino (nella foto), della segreteria del Pci, prende atto delle varie dichiarazioni rilasciate in questi giorni da numerosi esponenti della Dc e del Psi sul ticket, ma si chiede: «Nelle trattative per il nuovo governo si sta parlando del ticket e poi del fisco, dell'occupazione e della ripresa dell'inflazione...». L'esponente comunista afferma: «Nelle dichiarazioni di numerosi esponenti della Dc e del Psi tornato in campo i ticket e la lotta dei lavoratori. Ora? Evidentemente la realtà è sempre più forte dei trocisti e delle manovre. Adesso per Forlani lo sciopeto generale ha pesato sul voto. Bene: solo chi ritiene che la politica sia pura chiacchiera poteva pensare il contrario». Tuttavia, rievoca Bassolino, chi ha autocritica non ne trae le conseguenze nelle trattative per il nuovo governo. Se per Donat Cattin i ticket sono «un balzello odioso», se per De Michelis si è trattato di una decisione «rettilosa», allora - dice conclude Bassolino - «i casi sono due». «Se si tratta di un'autocritica sincera, bisogna che alle parole seguano i fatti e si ponga subito fine alla indecorosa vicenda del ticket; oppure, se soltanto parole, ed allora siamo di fronte all'ennesima dimostrazione di scarsa serietà e alla conferma della esistenza di un divario incolmabile fra gli attuali governanti e il paese».

«Si potrebbe votare fra 10 mesi»

Tra Dc e Psi spunta un governino a termine

«Potrebbero capitarci tra capo e collo le elezioni politiche», ripete Craxi, con l'accortezza di metterle assieme al voto amministrativo del '90. Più che una minaccia è una confessione di rassegnazione a un governo a termine: 10 mesi. «Per affrontare poche questioni», puntualizza l'Avanti!, De Mita e Forlani decidono di marciare di concerto sul programma, compreso il controverso referendum istituzionale...

PAQUALE GASCELLA

ROMA. «Tu cosa hai capito?». Ciriaco De Mita e Arnaldo Forlani si sono ritrovati ieri per confrontare l'esito degli incontri che ciascuno dei due ha avuto l'altro giorno con Bettino Craxi. E l'impressione di entrambi è che il Psi cercherà di aumentare il prezzo ma non fino al punto da provocare una rottura. Allora? «Vai avanti», dice il segretario dc. «Va bene, ma la partita rischia di diventare lunga», dice il presidente del Consiglio reincarnato. E il tono tradisce una domanda difficile da por-

re in termini crudi: «Potrà contare sul leale sostegno di tutta la Dc?». Questa volta, però, l'appoggio sollecitato allo scudocrociato non riguarda tanto se stesso, bensì i contenuti della trattativa che da giovedì prossimo si aprirà a palazzo Chigi con i cinque partiti della vecchia maggioranza. I risultati elettorali hanno fatto fuggire dalla scuderia dc i più quotati cavalli di riserva, tanto è evidente che con i nuovi rapporti di forza c'è spazio soltanto per un governicchio fino alle amministrative del prossimo anno. Non a caso Bettino Craxi richiama il voto in calendario tra 10 mesi per avvenire (o far sapere che è d'accordo) che «se la situazione politica dovesse farsi ancora più complicata e confusa potrebbero capitarci tra capo e collo anche le elezioni politiche». Lui è sicuro di essere sempre sorretto dall'ondata lunga: «I sondaggi accreditavano al Psi una percentuale superiore al 16%. Ha ottenuto il 14,5%, meno del preventivo 15,3%, ma si consola così: «Ci sono state le astensioni senza le quali bisogna calcolare un aumento di circa due punti rispetto alle politiche di due anni fa...».

De Mita sa bene che Craxi vorrebbe incassare (anche per placare una parte del dissenso interno) la rinuncia del suo tentativo. E' anche disposto a cedere il testimone, ma non prima di aver costretto i socialisti ad assumersi la responsabilità del rifiuto di un governo solido. Il «sostegno di cui ha bisogno riguarda, dunque, i contenuti della trattativa che ora si apre. Le schede programmatiche preparate dalla presidenza del Consiglio si fermano all'aggiornamento dei punti del programma definito a suo tempo nel pentapartito. Andare oltre sarebbe stato, infatti, uno scavalco del perimetro indicato alla trattativa dalla direzione della Dc, soprattutto sul terreno delle riforme istituzionali. Tuttavia De Mita non ha mai fatto mistero di essere più possibilista del segretario dc sul referendum per l'elezione diretta del capo dello Stato proposto dal Psi, sia pure presentandolo come uno strumento tecnico di registrazione di tutti i contrasti che dovessero emergere, da un apposito tavolo istituzionale. E' nell'incerto segreto dell'altro giorno con Craxi proprio questo che appare il trucco di scellerie i ministri tra gli stessi alleati del vecchio pentapartito. Il Psdi si dichiara pronto a te-

contributo programmatico. Dovrebbe essere definito entro martedì (quando si riunirà la Giunta esecutiva dallo scudocrociato, guarda caso contestualmente alla direzione socialista), mentre De Mita sarà a Madrid per il vertice europeo. E al suo ritorno l'incaricato potrà affrontare il secondo giro di consultazioni utilizzando sia le schede di palazzo Chigi sia quelle dc, in modo che sia evidente che qualsiasi rifiuto sarebbe diretto non solo alla persona di De Mita ma anche alla Dc. Craxi non chiede forse un «asse privilegiato De-Psi»?

Ma sul tappeto è anche la questione della formula del nuovo governo. De Mita ci ha provato a scavalcarla con l'ipotesi cosiddetta del «governo dei presidenti» ma senza riuscire a trovare credito tanto evidente è il trucco di scellerie i ministri tra gli stessi alleati del vecchio pentapartito. Il Psdi si dichiara pronto a te-

Cisi a De Mita: importante è il programma

«La crisi di governo - dice Franco Bertinotti, segretario confederale della Cisl - rientra molto di più nelle tattiche per arrivare in buona posizione al confronto elettorale... comunque - aggiunge - le recenti elezioni, dai risultati che hanno dato, non incoraggiano nuove consultazioni e quindi si dissolvono l'ipotesi di andare nuovamente alle urne per rinnovare la Camera». Perciò, commenta l'esponente sindacale, «il clima dovrebbe essere distinto» ma per la soluzione della crisi «è importante la scelta del programma, perché gli errori commessi dal precedente governo si sono rivelati una delle principali cause che hanno portato lo stesso governo al guado». Tra gli errori, Bertinotti annovera «la manovra di risanamento finanziario con l'infelice taglio delle spese sanitarie e l'introduzione dei nuovi ticket».

Filo diretto a ItaliaRadio con i nuovi elettori Pci

Oggi, dalle 10 in poi, il «filo diretto» della radio del Pci sarà interamente dedicato a chi ha votato per la prima volta o è tornato a votare per il Pci dopo un periodo di disaffezione. ItaliaRadio definisce così l'iniziativa: «Un'indagine in presa diretta sul nuovo voto al Pci che può dare indicazioni sulle aspettative, le idee, le critiche di chi il 18 giugno ha scelto o è tornato a scegliere Pci». Gli ascoltatori che telefoneranno saranno intervistati dai redattori della radio.

Gruppo Verde: le donne si candidano a dirigere

A conclusione della due-giorni dedicata dal parlamento del gruppo Verde alla valutazione del voto, sei deputate verdi hanno proposto che il direttivo del gruppo (da rinnovare) sia composto di sole donne. Alessandra Cecchetto, Anna Maria Proccacci, Laura Cima, Francesca Bassi, Rosa Filippini e Gloria Grosso hanno sostenuto che «gli molti guai sono stati combinati con la presentazione delle due liste nelle elezioni europee; che però, nonostante il successo personale delle donne candidate, non ne hanno vista nessuna eletta. E per questo che le sei deputate hanno chiesto al pretore Amendola, eletto in due circoscrizioni, di optare per quella del Centro, consentendo così il subentro della prima del Nord eletti nella circoscrizione Nord-Ovest, Finucchio Balzamo».

Legha Lombarda: «Razzisti noi? No, ma tenetevi i meridionali»

Il leader della Legha Lombarda, Luigi Moretti, in un'intervista a «Epoca», smentisce che il movimento che dirige sia razzista. Con invidiabile buon gusto, infatti, afferma: «Razzisti noi? Ma facciamo il piacere. Contro i negri non abbiamo proprio niente. Anzi, per noi sono meglio dei terroristi». E spiega: «Siamo contro Roma che manda a Nord i suoi consoli a comandare. Contro gli insegnanti meridionali... i preti meridionali... i giudici di tribunale meridionali... i funzionari tecnici dell'intendenza di finanza...». Tutto alla faccia di chi li accusa di razzismo.

MONICA LORENZI

Nesi, Del Turco e Formica: troppi gli errori di Craxi

Sembra davvero esser cominciato il 18 giugno il «vero» congresso del Psi, complici il successo del Pci e il mancato «fondamento» socialista. Mentre Craxi continua a tacere, gli altri prendono la parola a ripetizione, con toni a volte inediti. Dice Nesi: «Il Psi ha perduto l'anima». Va eco Del Turco: «Dobbiamo occuparci dei problemi materiali della gente». E Formica chiede al Pci un «segnale».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Parlano del governo, i dirigenti socialisti, e il motivo di fondo è il risultato per De Mita. E parlano, soprattutto, del Psi e del Pci. Ritorna Formica, Nerio Nesi, Ottaviano Del Turco (in altrettante interviste a «Panorama», all'«Espresso» e al «manifesto»), tutti in qualche modo riconducibili a posizioni interne di centro-sinistra, tratteggiano le linee di una discussione che, almeno finché Craxi non prenderà posizione, sembra destinata a creare in vista della direzione di martedì prossimo. Il più esplicito nelle critiche alla gestione e alla linea del partito è il presidente della Banca nazionale del lavoro Nesi, già protagonista, nei mesi scorsi, di sortite polemiche. Nesi co-

mincia col chiamare le cose col proprio nome: anziché conolarsi con una presunta «onda lunga» che procederebbe indisturbata, parla di «marcata battuta d'arresto» per il Psi. E ne indica le cause in «alcune impostazioni di Craxi, a cominciare dalla droga e dagli attacchi alla giunta di Palermo. Non solo: per Nesi il gruppo dirigente del Psi avrebbe mostrato «una scarsa conoscenza della società italiana», dipingendo un'Italia «ricca, contenta e spensierata» e dimenticando invece l'esistenza della «base più debole». Aggiunge Del Turco: «A questa gente abbiamo dato risposte sbagliate». E osserva che «il partito non ha funzionato» e che i socialisti al governo non hanno fatto sentire «il timbro della nostra iniziativa». Basta pensare al ticket. Del Turco non risparmia una frecciata a Craxi: «Si è voluto attirare contro una parte di quella protesta. Nessuno glielo aveva chiesto». Insomma, conclude Nesi, «è come se avessimo perduto la nostra anima». E per recuperare, fa capire, va scelta l'alternativa. Ma un punto deve essere chiaro (ed è un'altra critica a Craxi): «È un errore chiedere al Pci di andare a Canossa e pretendere di essere noi il perno dell'aggregazione». Osserva Del Turco: «Il riequilibrio c'è già stato». Anche se, si affretta a precisare, il Pci non potrà mai guidare l'alternativa.

Meno esplicite le parole di Formica, che tuttavia non manca di lanciare segnali a sinistra, cominciando col dichiarare che «la Dc non è più il punto di equilibrio del sistema politico». Formica si arampica sugli specchi per difendere il «successo» del suo partito, tirando in ballo una «campagna antisocialista» che per la verità pochi hanno visto. La sola «autocritica» è sulla crisi, che avrebbe dovuto essere aperta a gennaio. Per fare che? Formica non lo dice, né lascia capire che succederà ora. E rilancia la palla al Pci, con un'argomentazione simile a quella svolta da Del Turco: «I comunisti hanno detto in campagna elettorale cose importanti. Ora però si tratterebbe di vedere se, dietro il fumo dei comizi, c'è anche l'aroganza della politica. Il Pci», dice Formica, «dovrebbe invitare De Mita a tornare e a casa, e magari chiedere le elezioni anticipate. E conclude: «Ora bisogna avere un po' di coraggio. E allora, come si dice a poker, parola al servizio». È un modo di ragionare curioso, per un partito che continua a muoversi in questo quadro politico. Ma tradisce forse un certo imbarazzo. Come se Formica (e la sinistra di Ruffolo e Signorile, e Del Turco, e lo stesso Martelli) aspettassero dal Pci un segnale capace di far pendere dalla loro parte il precario equilibrio che si è creato nel Psi del dopo-voto. In attesa che Craxi dica la sua. E nel timore che gli «incontri segreti» con De Mita e Forlani abbiano già tracciato la via dei prossimi mesi.

Pannella fonda un lega «per la Costituzione»

I repubblicani tacciono (e Del Pennino se la prende col Psi), la minoranza liberale torna all'attacco di Altissimo e ne chiede a gran voce le dimissioni, Pannella già pensa ad altro: procede così la discussione sul fallimento del polo laico. È la «lega per la difesa della Costituzione» il nuovo parto del leader radicale. Obiettivo: sbarrare la strada all'elezione diretta del capo dello Stato volta da Craxi.

ROMA

Mentre liberali e repubblicani continuano a rilletter sulla clamorosa sconfitta del «polo laico», l'alternativa a Pannella, la richiesta di riperire rese dei conti interne alla riproposizione di rose speranze per l'avvenire, il leader radicale già guarda oltre, lasciando a Gianfranco Spadolini l'onere di difenderlo dalle critiche più velenose. Pannella ha così proposto due nuove «leghe»: la prima, «laico-democratica», per la riforma della legge elettorale; la seconda, destinata al parlamentare, per la difesa della Costituzione e la salvezza della decima legislatura. Quest'ultima, soprattutto, sembra destinata a far parlare di sé, e segna un passo ulteriore nella battaglia anti-craxiana del leader radicale: «Il mio atteggiamento verso Craxi - dice Pannella al mondo - non cambia: lo combatto i valori di destra di cui il segretario socialista si è fatto alleve, come sulla droga, e contrasto la sua voglia di egemonia, da partito pigliatutto». E la «lega» si propone innanzitutto di contrastare l'ipotesi di elezione diretta del capo dello Stato.

Sul fronte laico, è invece Spadolini a intervenire, insistendo su un punto: la «convergenza politica» tra i laici è stata fatta «ardi e male, con poco coraggio e poca determinazione», seminando per ogni dove dubbi politici. La conclusione è esplicita: «Oggi più che mai - dice il senatore radicale - c'è bisogno di una

forza liberaldemocratica consistente e autorevole, che comprenda e non espella il patrimonio politico radicale». In casa liberale è invece la minoranza a venire allo scoperto: nel mirino non c'è però Pannella, ma il segretario Altissimo. Alfredo Biondi gli chiede esplicitamente di trarre le logiche conseguenze politiche dalla nuova sconfitta, la terza della sua gestione, e respinge l'accusa di aver sabotato, nella circoscrizione Nord-Ovest, l'elezione di Altissimo a Strasburgo (la vicenda non è ancora conclusa, e non si escludono provvedimenti disciplinari nei confronti di Biondi e del suo compagno di cordata Raffaele Costa). E anche Costa alza il tiro sul segretario, invocando «profondi mutamenti». Silenzio invece in casa repubblicana, dopo gli attacchi a Pannella. Il capogruppo Antonio Del Pennino, tra i pochi davvero favorevoli all'accordo con il leader radicale, polemizza col Psi: «Emarginare l'area laica e privilegiare il rapporto con la Dc non può che essere una scelta strategicamente perdente per i socialisti».

Catania

Il Pci: «No a crisi al buio»

CATANIA. La Dc ha chiesto ufficialmente l'azzerramento della giunta comunale retta dal repubblicano Enzo Bianco. Lo ha fatto ieri, nel corso di un incontro collegiale tra le forze politiche che compongono la maggioranza (Dc, Psi, Pci, Pri, Psdi, Lista civica). Nelle scorse settimane lo stesso sindaco aveva accusato alcuni settori della Dc di impedire il normale svolgimento dell'attività amministrativa e di puntare alla riconquista di spazi di potere perduti. La posizione dei comunisti è stata espressa dal segretario provinciale Vasco Gianmotti. «Senza certezze sul futuro, non si può aprire una crisi al buio - ha detto. L'attuale giunta deve continuare a lavorare. Intanto ci sono le condizioni perché i partiti dell'attuale maggioranza elaborino un programma che consenta un salto di qualità. La Dc, d'altra parte, non sa proporre alcuna alternativa». Ieri sera, intanto, il Consiglio comunale ha iniziato la discussione sulle nuove regole per la «trasparenza» della vita amministrativa, proposte da Franco Cazzola, assessore alla cultura ed agli affari istituzionali.

Calabria

La Dc rompe il patto istituzionale

CATANZARO. È entrato in crisi per responsabilità della Dc il patto unitario istituzionale che aveva consentito, unico caso in Italia, che la presidenza del Consiglio regionale della Calabria venisse affidata ad un rappresentante dell'opposizione, il dc Anton Giulio Galati. Il capogruppo del Pci, Nino Sprizzi, ha chiesto ieri ufficialmente le dimissioni del presidente. Si sono già dimessi il vicepresidente Quirino Ledda (Pci) ed il segretario Giuseppe Cristoforo, della Sinistra indipendente.

Ledda ha motivato il suo gesto con l'intenzione «di favorire un chiarimento». Alla rottura del patto istituzionale si è arrivati dopo che Galati si era rifiutato di accettare una mozione a firma del capogruppo del Psi, avvocato Bruno Dominiani, che chiedeva che le commissioni consiliari inquisissero l'esame del bilancio per poterlo mettere in discussione al primo punto del prossimo Consiglio. Per Sprizzi «la Dc si è assunta la grave responsabilità di aprire una gravissima crisi istituzionale irrisolvibile ulteriormente la situazione politica calabrese. Viene confermata la sciagurata linea dello scudocrociato che punta allo sfascio ed all'ingovernabilità della Regione».

Dopo gli attacchi del «Popolo» ad Agnes e al Tg1

La sinistra dc critica Forlani «Non possiamo svendere la Rai»

La sinistra dc, almeno una sua parte, teme che la svendita della Rai e la decapitazione del suo gruppo dirigente servano alla segreteria Forlani per convincere il Psi a rinsaldare un patto di governo con la Dc. Chiesto nuovamente un confronto negli organismi di partito. Il sindacato dei giornalisti Rai: «Contrasteremo con durezza il disegno di ridimensionare e militarizzare la televisione pubblica».

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Scende in campo il sindacato e lancia un monito severo ai partiti, mentre nella Dc lo scontro è frontale. In gioco non c'è solo la testa del direttore generale, Agnes: la sua defenestrazione sarebbe una vendetta, ma anche il presupposto che serve alla Dc forlianiana per normalizzare la tv pubblica, ridimensionarla alla fine di un equilibrio diverso tra Rai e Berlusconi: ottimo cemento per un patto Dc-Psi ai fini della ricostituzione del governo, un bel colpo da far ingoiare a De Mita per il suo ritorno a palazzo Chigi. Del resto, questo è lo scenario che sul «Popolo» è stato tratteggiato dall'on. Ruffi, responsabile per la tv, in replica alle critiche che Cabras e Silvestri, della sinistra dc, avevano rivolto alla segreteria Forlani e al giornale del partito. Ieri la sinistra è

Perché il freddo dà fastidio ai denti?

I denti sono sensibili al freddo e al caldo quando la gengiva, aggredita dalla placca, si ritira lasciando scoperto il colletto del dente: «lo dentino», dove le terminazioni nervose sono più sensibili. Ecco perché il freddo e il caldo provocano quelle tipiche sensazioni di fastidio. In questo caso è importante usare tutti i giorni un dentifricio per denti sensibili.

Neos Mentadent DS offre un valido aiuto perché oltre a combattere la placca, protegge i denti dalla sensibilità.

PREVENIRE È MEGLIO CHE CURARE.

mentadent
prevenzione dentale quotidiana